

Intervento su Heidegger e i Quaderni Neri

Francesca Brencio

La questione dei "Quaderni Neri" ha assunto la veste di un processo ai danni di Heidegger, ma molti di coloro che ne parlano non si sono mai immersi davvero nei testi. In questo processo l'imputato non può difendersi per due ragioni: primo, ovvio, perché è morto, secondo perché la tendenza di questa ricezione è stata un'accusa a spada tratta con molto poco dialogo filosofico. Fare una premessa è però doveroso: i miei lavori non nascono come un controcanto alle interpretazioni proposte e diffuse da altri studiosi e tantomeno ho lavorato con l'intento di assolvere o accusare Heidegger, dato che non faccio l'avvocato. Il mio interesse nei confronti dei Quaderni non deriva dal mio bisogno di darne un'opinione personale ma dal fatto che ho passato metà della mia vita a studiare Heidegger (laurea e dottorato su Heidegger) e tutti i miei studi sono proseguiti nella direzione di questo autore, perciò in questi libri pubblicati recentemente ci sono quasi "inciampata". Inizialmente la mia idea non era di curare un libro sui Quaderni Neri né di scrivere una monografia inglese o di fare altri lavori, dato che li stavo studiando per me stessa. Io i Quaderni li conoscevo col nome che Heidegger dà loro, ovvero "Überlegungen und Anmerkungen" (Considerazioni e Osservazioni) diventati poi "Schwarze Hefte" (Quaderni Neri) perché erano dei quadernini con la copertina nera (molto utilizzati negli anni '50 per fare i compiti): questo fatto che fossero neri ha incrementato l'aura mistica su questi libri. La materia di questi libri non è semplice, e per comprenderla bisogna praticare la filosofia, ovvero entrare in un dialogo a distanza critico e pensante con l'autore nel bene e nel male. La lettura che è emersa dai miei studi è stata una delle prime in Italia a essersi discostata dal *mainstream* per il quale in questi quaderni sembra emergere un forte antisemitismo, per il quale era già stato crocifisso e accusato dal 1987 quando Farias pubblicò "Heidegger et le nazisme", facendo un percorso articolato accusando Heidegger. Il *mainstream* fa una vera e propria *reductio ad Hitlerum* condannando Heidegger non solo di essere un sostenitore del nazismo ma di essere anche antisemita, portando questi quaderni come prova di tutto ciò. Le mie riflessioni non seguono questo seminato, perché a me interessa capire ciò che Heidegger scrive, e quindi bisogna essere aperti a cogliere ciò che accadeva intorno ad Heidegger da un punto di vista strettamente speculativo. Questi quaderni nascono come taccuini sui quali Heidegger

appuntava i suoi pensieri dal 1931 al 1976: quelli attualmente pubblicati vanno dal 1931 fino al 1948, e sono i primi tre volumi delle *Überlegungen* e il primo volume degli *Anmerkungen*, perciò ne mancano molti altri. Heidegger aveva deciso che questi quaderni dovessero essere pubblicati alla fine delle sue opere, perché era importante pubblicare prima i 7 volumi nei quali affronta la riflessione storico-ontologica (la cosiddetta *Seins Frage*) e proprio in uno di questi sette volumi, nelle *Besinnung*, in un'appendice Heidegger dice: "Forse i miei quaderni di lavoro potrebbero aiutare il lettore ad avere uno sguardo su ciò che le mie opere in modo sistematico non sono state capaci di narrare". In questi quaderni quindi ci sono delle tematiche che ritornano, perché il periodo in cui scrive questi taccuini è lo stesso in cui scrive le sue opere più importanti e magistrali. Ermeneuticamente io credo corretto quindi affiancare i quaderni alla produzione coeva di quegli anni, comparandoli specularmente, non solo storicamente. Il lavoro quindi che ho cercato di fare è stato ricostruire una grande maglia concettuale per vedere in che modo gli *Schwarze Hefte* si inseriscono in questa meditazione, comprendendo come questi appunti entrano nelle sue opere più rilevanti, e non se egli fosse o meno antisemita. Ciò che ne è emerso è stato un percorso molto complesso della speculazione heideggeriana, che conosce più di una *Kehre* (svolta), un pensiero non immune da contraddizioni, nel tentativo mai concluso di dire ciò che la metafisica occidentale non è mai riuscita a dire. Nel secondo volume dei Quaderni Neri c'è un appunto molto illuminante perché Heidegger dice: "Dove questa strada [pensare l'essere non-metafisicamente] mi condurrà non lo so, so che devo rischiare tutto per raggiungere l'abisso per tentare di dire qualcosa di nuovo." Heidegger quindi non aveva un piano prestabilito dietro ai quaderni, non sono un testamento filosofico bensì sono estremamente vicini specularmente alla scrittura che troviamo nei *Beiträge* (Contributi alla filosofia): non sono testi sistematici e organici, e per questo motivo si prestano bene a essere depredati e interpretati a piacere, mettendo frasi in contesti che non appartengono loro. Heidegger in queste 1900 pagine parla di tutto, questa complessità è irriducibile alla questione dell'antisemitismo: parla di Hegel, di Platone, della matrice giudaico-cristiana della metafisica, di Holderlin, critica violentemente il nazismo di Hitler e all'università di Friburgo, critica il cattolicesimo, narra episodi della sua infanzia e della religiosità di sua madre. L'operazione che lui fa è entrare in dialogo con se stesso e auto-interpretarsi: già negli anni '31-'32-'33 torna a lavorare su *Sein Und Zeit* (Essere e Tempo) individuandone in modo lucido tutti i limiti. Heidegger nota come la moda del suo tempo era

parlare continuamente del problema dell'essere senza aver capito di cosa si trattasse, chiacchierando intorno all'essere. Nel volume 95 dei quaderni lui comprende che *Essere e Tempo* è un'opera che andrebbe completamente ripensata, tanto che nella copia che ha Von Hermann di *Sein Und Zeit* si hanno a margine gli appunti con cui Heidegger torna sui suoi problemi, evidenziandone i limiti e le incongruenze. Questo dialogo con se stesso è vitale e serio, e la questione dell'essere va ricompresa tenendo a distanza la metafisica occidentale, la quale non fa altro che produrre una serie di effetti negativi. Nel volume 97 dei quaderni Heidegger dice: "La vera questione dell'essere è la sua stessa escatologia, e nella sua stessa escatologia è contenuto il nichilismo occidentale". Tutta la questione dell'essere viene pensata in un movimento figurale (adottando un linguaggio hegeliano) per il quale l'essere deve manifestare la sua stessa Negatività (termine hegeliano) attraverso la quale tecnica e campi di concentrazione sono solo un effetto. Leggendo i quaderni si trovano proposizioni dove lui parla degli ebrei, e sono queste che hanno attirato l'attenzione di molti studiosi: si tratta di 17 proposizioni di cui 3 si ripetono (perciò 14 proposizioni) in cui Heidegger adopera le parole "jude" (ebreo) e "judish" (ebraico), ma senza darne una caratterizzazione metafisica che legittimasse l'uso di parole come "antisemitismo metafisico" o "antisemitismo onto-storico". Quando Heidegger parla di ebrei li inserisce nel grande calderone della critica alla modernità: gli ebrei incarnano le medesime caratteristiche che incarna tutta la modernità, compresi cristiani, cattolici, bolscevichi, inglesi, americani ecc. Il fatto che sono "Budenloss" (privi di terra) non indica solo nei Quaderni Neri ma anche in altre opere, e presenta una stratificazione semantica tale da non darne solo una caratterizzazione negativa, quindi non si può ritenere la presenza di questo termine una prova del suo antisemitismo.

Cosa significa l'espressione "antisemitismo onto-storico"? Significa che un certo antisemitismo penetra all'interno della storia dell'essere. Dato che i Quaderni Neri sono coevi ai 7 trattati ontologico-fondamentali e dato che nei quaderni Heidegger fa riferimento a quelle opere che sta andando scrivendo, applicando la regola della transitività (per cui $a=b$ e $b=c$ allora $a=c$) l'antisemitismo presente nei quaderni può essere applicato ai 7 trattati ontologico-fondamentali. Il problema è che questa operazione che la critica Heideggeriana ha compiuto è un'inferenza, non una dimostrazione speculativa: per poter dimostrare speculativamente tutto ciò dovrei mostrare come questo antisemitismo entra nel cuore dell'essere, ovvero di un problema di natura strettamente logica che ha un movimento storico tale che

la metafisica dovrebbe dimostrare il suo compimento. Questa interpretazione perciò non risulta molto convincente. Ciò che il mio lavoro tenta di fare, è mostrare che la preoccupazione di Heidegger in quegli anni era di "distruggere il primato che filosofia scolastica aveva all'interno della filosofia occidentale" (citazione di Muller, che insieme a Gadamer è stato una fonte privilegiata per conoscere le reali preoccupazioni teoretiche di Heidegger). Questo primato, leggendo le pagine di *Besinnung*, si realizzava in una matrice giudaico-cristiana, stessa matrice della metafisica. C'è un passo delle *Besinnung* che mi ha sollecitato a seguire questa pista: "Il problema della filosofia è che ha scambiato l'essere per Dio, provocando un'inversione di rapporti fra l'uomo e l'ente. La dimensione di creaturalità dell'uomo e di divinità di Dio hanno esautorato quello spazio della riflessione che presso i filosofi greci (soprattutto i presocratici) era affidato a un pensiero di natura non religiosa e teologica". Questa riflessione porta Heidegger a criticare molti filosofi del canone occidentale (Aristotele, Tommaso, Hegel, Nietzsche) tramite le sue opere e i suoi corsi universitari. Più che parlare di antisemitismo che non è presente in questi scritti dell'autore, si può parlare di inquietudine nell'affrontare determinate problematiche i quali orizzonti il filosofo tedesco non riesce ad abbracciare totalmente. Per questo motivo, all'inizio dei quaderni nel volume 94 dice: "Non sono frammenti e aforismi, sono dei cenni". I suoi sono sentieri speculativi, non opere sistematiche.

All'interno di questi quaderni troviamo bellissime considerazioni riguardanti il dialogo che Heidegger ha intrattenuto con Holderlin, considerato come l'essenza del poeta, il vate che custodisce la promessa degli dèi (il ritorno di quello che Guardini chiamava "lo splendido trifoglio", ovvero Eracle, Dioniso e Cristo), si leggono gli appunti di quelle che saranno le "Elucidazioni sulla poesia di Holderlin". Questo testimonia la complessità di domande e problematiche che non sono minimamente riducibili all'antisemitismo. A tal proposito è utile ricordare ciò che diceva Medard Boss, psichiatra svizzero di Heidegger con cui ebbe un grande rapporto, che nella prefazione di alcuni seminari dice: "Quando ho conosciuto Martin Heidegger avevo sentito su di lui calunnie incredibili, avevo sentito che era stato il filosofo del nazismo. Conoscendolo e lavorandoci insieme 10 anni, mi sono reso conto che è stato uno degli uomini più calunniati della storia della filosofia". Alcuni studiosi, ritenendo Heidegger nazista hanno sostenuto che non bisognasse più studiarlo: se questo dovesse esser fatto con i letterati e i musicisti, non dovremmo studiare e ascoltare più quasi nessuno (pensando a Rimbaud, che trasferitosi in Africa iniziò a vendere armi e uomini). Noi italiani rischiamo di

avere la memoria corta, dato che nel Ventennio molti professori e letterati giurarono fedeltà al Duce: di queste cose però non ce ne ricordiamo. Frege, grandissimo logico, è stato un aggressivo antisemita che non voleva a lezione i non ariani. Fare processi per antisemitismo nel 2017 e pontificare al giorno d'oggi non ha senso. Il rettore dell'università di Francoforte, nonché potente gerarca nazista, disse che *Essere e Tempo* era l'opera più anti-tedesca e anti-germanica che esisteva perché andava parlando di angoscia e paura, tematiche non sufficientemente tedesche: in quegli anni per un periodo le sue opere circolavano di nascosto senza essere stampati. Il governo nazista non sapeva che farsene di una filosofia non vitalista e non pangermanista. Tutto questo per dire che le letture naziste sono alquanto riduttive, io come Von Hermann (ultimo assistente personale di Heidegger) tento di darle un'altra versione, consapevole che in ultima analisi è il lettore a dover saper discernere la differenza tra ideologia e filosofia.

DIBATTITO

Mario Grippo: <<Ho letto un libro di Donatella De Cesari che anche lei, come te, sta dalla parte della filosofia. C'è qualcosa però che mi ha lasciato perplesso: in questo saggio viene detto che Heidegger scrive un testo sull'ebraismo il giorno successivo all'attacco della Germania a Est, il 22 Giugno 1941. Questo testo recita:" La questione riguardante il ruolo dell'ebraismo mondiale non è una questione razziale bensì è la questione metafisica. Su quella specie di umanità, che essendo svincolata potrà fare dello sradicamento di ogni ente e dell'essere il proprio compito nella storia del mondo". A mio giudizio queste frasi possono aver inciso nel cosiddetto antisemitismo heideggeriano.>>

Prof.ssa Brencio:<<La proposizione che hai citato è tratta dalla *Überlegungen XV* tenuta nel volume 95 della *Gesaltausgabe*: questa proposizione è molto studiata e letta. La mia interpretazione è che quando Heidegger dice che la questione del "carattere ebraico" è metafisica e non razziale, non intende dire che gli ebrei hanno uno statuto metafisico differente dal resto degli uomini, bensì che i tratti problematici del carattere ebraico rientrano nel problema metafisico che investe i caratteri cristiano, cinese, bolscevico ecc. Tutti questi caratteri fanno parte di questa modernità che è incapace di dire e pensare il senso dell'essere. Chi dà allo *Judentum* un carattere metafisico non è Heidegger, bensì è l'interprete che ne vuole accentuare il carattere metafisico degli ebrei per farne discendere un antisemitismo di natura metafisica. Il problema qui è di carattere traduttivo:

"judentum" va tradotto come "carattere ebraico" non con "ebraismo". Questa scelta di traduzione però non si gioca sul piano della correttezza o del giusto e sbagliato, la filosofia non si esercita così. Le motivazioni filosofiche devono trascendere le logiche del consenso e arrivare alle ragioni filosofiche. Le traduzioni di Heidegger sono sempre molto complesse, anche perché non scriveva semplicemente in tedesco bensì in "heideggeresco" e questo il Prof. Marini lo sa bene. >>

Alfredo Marini:<<Heidegger prendeva ogni parola come un piccolo sintomo di una serie di nessi sconosciuti e sconfinati. Per lui qualunque parola (sua e altrui) era soltanto una piccola isoletta su cui stare seduti avendo intorno un'angoscia infinita. Heidegger leggeva il suo testo riempiendolo di note come se non fosse suo, perché tornava sempre sulle stesse tematiche ma con occhi sempre nuovi, tentando di esplorare lo sconfinato. Il suo lavoro debordava sempre, andava sempre all'infinito, perché ogni parola di ogni linguaggio era l'inizio di un'avventura. I sentieri heideggeriani non sono qualcosa che permette di scrivere aforismi come Montaigne o Nietzsche, perché sono propriamente solo cenni e sentieri: questa impossibilità di parlare non è indotta da contraddizioni linguistiche e quindi logiche, ma è data proprio dalla natura del pensare all'interno di questi sentieri. Nel 1931 Heidegger si rende conto che *Essere e Tempo* è la condensazione di problemi più vasti, e lo riprende in mano come se non l'avesse scritto lui non per migliorarlo o limarlo, ma per farsi carico dell'aporia originaria che è il ritrovarsi in una condizione angosciata. Questo rende impossibile per lui scrivere aforismi, perché questi presuppongono l'esser presenti in una totalità, far vedere il grande nel piccolo di una sola frase: Heidegger esclude questo, la totalità è un problema per lui. >>

Franco Sarcinelli:<<Il problema più insidioso avanzato da alcuni studiosi è che in realtà le proposizioni dei Quaderni Neri che vengono bollate come filonaziste hanno delle implicite radici nelle sue opere filosofiche già a partire da *Essere e Tempo*, quindi i quaderni avrebbero esplicitato qualcosa che ha infettato tutta l'opera di Heidegger. Non è questa l'operazione più pericolosa da fare sul pensiero dell'autore?>>

Riccardo Lazzari:<<Quest'operazione di rintracciare un'ideologia per infettare la speculazione filosofica è l'operazione della scuola di Francoforte. Se leggiamo la *Dialettica Negativa* o *Il Gergo dell'autenticità* di Adorno, c'è questo presupposto: che la filosofia non ha dignità se non come forma ideologica. Questo implica che l'unico rapporto che si può avere con i filosofi

è quello di scovare le ideologie dietro ai manti speculativi filosofici. Sfruttando questo presupposto Adorno si sbizzarrisce con Heidegger, ma questo modello verrà poi riproposto in tante varianti e a vari livelli (pensando alla scuola francese e agli imitatori di Derrida) durante il secondo dopoguerra, soffermandosi su una singola frase, ed è questa è una ombra che ha accompagnato la ricezione di Heidegger a partire da allora.>>

Alfredo Marini:<< Quando la Arendt scrive una lettera a Heidegger chiedendogli ragione di voci che arrivavano da Friburgo su un suo presunto antisemitismo lui non risponde ma a me risulta che questa critica inizia prima del dopoguerra da parte di ambienti cattolici. >>

Prof.ssa Brencio:<< Ritorno sulla questione dell'antisemitismo in Heidegger, questione affronta da parecchi studiosi – già nel 1987, Heidegger vivente, Victor Farias pubblica il testo *Heidegger e il nazismo* - senza la dovuta acribia e poi alimentata dalla enfasi massmediatica, ma con questa attitudine non si va nel cuore della filosofia. Una attitudine poco filosofica se con questa si intende una seria e attenta esercitazione di interrogazione e di dialogo che si deve avere con i testi di un autore. A me interessa una giustificazione speculativa, non una personale opinione. Allora mi chiedo: Come mai non ci si appunta sulle lettere che la Arendt scrive a Jaspers in cui gli rimprovera la sua adesione ad uno spirito nazionalistico tedesco oppure non si citano le lettere in cui Adorno scrive al regime per ingraziarselo e cercare di non andare negli Stati Uniti? È troppo facile indossare gli occhiali della ideologia. Il vero problema è un altro: Heidegger è un pensatore estremamente scomodo, non si piega né a destra né a sinistra, né per i cattolici né per i cattolici né per le meditazioni orientali, è un pensatore che fa esplodere e implodere il nostro sistema concettuale, economico, sociale, religioso perché quando si crea il vuoto occorre avere gambe forti per poter camminare su un pavimento del genere. Ora, non è che Heidegger imputa agli ebrei qualcosa, egli sostiene che in un momento storico ben preciso il giudaismo e il cristianesimo hanno condiviso un seminato comune da cui sono derivati effetti devastanti che hanno portato la filosofia a riallontanarsi dalla domanda originaria, ovvero "Che cosa è l'essere". Per questo dico che il riferimento nella proposizione delle *Überlegungen*, la XV, la questione del carattere ebraico, *Judentum*, non sta dando agli ebrei una caratterizzazione particolare, dice solo che a un certo momento quella fede, unita a un'altra fede, si è messa su un seminato che ha avuto determinati effetti e questa è la chiave per capire la critica alla metafisica, la critica a Platone – da cui si fa

discendere tutta la sua critica alla metafisica - viene dopo rispetto alla critica sulla matrice originaria. Lui dice: “Tutto ciò che è giudaico-cristiano – al pari del Vangelo paolino e dello spirito ellenistico - non ha niente a che vedere con la filosofia greca e noi dobbiamo tornare allo spirito greco”. Qual è il focus di Heidegger ? Invertendo le parole di Franz Rosenzweig lui ha lo sguardo rivolto alla Ionia, a lui non interessa Roma e Gerusalemme, a lui interessa tornare in Grecia in un momento – che non è il momento storico - ma che è il momento del pensiero, si veda il bellissimo seminario con Fink su Eraclito >>.

Alessandro Vigorelli: << Qui però Heidegger prende un abbaglio perché non vede le radici greche del Cristianesimo e di quella intersecazione che è l'ebraismo, per cui gli ebrei che lo studiano ne vedono un legame con la loro tradizione>>.

Claudio Muti: <<Osservazione banale ma non inutile: perché la metà dei suoi allievi erano ebrei? Non lo capivano? Erano stupidi?>>

Alfredo Marini:<<Per esempio, quando Günther Anders segue un suo semestre alla fine gli dice che Heidegger gli ha detto tutto quel che lui pensava di scrivere e Heidegger egli risponde. “Quando sento uno che espone tutto ciò che io penso, allora io non scrivo”>>.

Prof.ssa Brencio: << In conclusione, una delle cose più importanti che ho capito studiando Heidegger è stata di non usare lenti ideologiche. Ora lui denuncia di vivere in un tempo di povertà e scrive in *Lettera dell'Umanesimo* che “il pensiero sta scendendo nella povertà” e la nostra è un'epoca ancora più povera perché non sa di esserlo e il nostro è un tempo fatto di letture preconfezionate e dominio dei massmedia. Io ho visto gente che non ha mai scritto una riga su Heidegger e si è data all'heideggerismo come fosse l'ultima moda del momento. Sono dell'idea che occorre apprendere non cosa - *was* - ma come - *wie* – pensare>>.

Luca Siniscalco: <<Vorrei sapere se in qualche modo l'approccio di Nietzsche al pensiero del Cristianesimo abbia influenzato Heidegger>>.

Prof.ssa Brencio: << Credo che su ciò Nietzsche l'abbia influenzato ma solo dal 1942-43, ma prima ci siano stati altri autori, e lui dice che i maestri di una vita gli sono stati sono stati Aristotele e Lutero, ma gli occhi per guardare me li ha dati Kierkegaard e, soprattutto, Franz Overbeck e la sua critica alla teologia del primo Novecento è stata fondamentale. Io ho nei miei ultimi lavori pubblicati o ipotizzato che la *Seinsfrage* assume la forma di un messianismo senza Messia, che non è più il messianismo religioso dove si attende la parusia del Cristo, quell'uomo viene svuotato e affidato a una dimensione

escatologica in cui l'essere viene a manifestare se stesso. Mi ha aiutato la lettura di uno degli ultimi Quaderni neri quando Heidegger dice che l'essere ha in sé una natura escatologica, ma io penso che dietro questa influenza ci stava anche Schelling, con la sua *filosofia della rivelazione*, e lo studio sulla essenza della libertà umana. A lezione Heidegger diceva. "Trovatemi qualcosa che sia più abissale della parola di Schelling">>.